

Georg August Wallin: un orientalista dimenticato

Francesco G. Barsacchi

Percorrere la storia della riscoperta europea dell'Oriente nel corso del XVIII e XIX secolo, avvenuta sul doppio binario della fascinazione romantica per paesi esotici e misteriosi, alla ricerca di una sorta di "purezza" primigenia percepita come scomparsa nella decaduta società occidentale e, più prosaicamente, dell'interesse coloniale, significa anche seguire le tracce di una lunga teoria di esploratori e viaggiatori, pionieri di una disciplina orientalistica ancora tutta da fondare e che proprio da essi ha tratto in molti casi le proprie radici. Dobbiamo insomma fare i conti con un "panorama umano" complesso e affascinante, in cui si intrecciano le vicende di avventurieri, geografi, naturalisti e linguisti, generalmente inviati



Georg August Wallin
(da una stampa dell'epoca)

dai rispettivi governi con incarichi ufficiali, ma non di rado assolutamente autonomi, mossi spesso da genuino interesse per popolazioni e culture lontane dalla nostra, e altrettanto spesso da in-



teressi personali. Si tratta di personaggi non privi di una certa ambiguità e difficilmente inquadrabili negli schemi dell'epoca, che spesso vediamo agire con metodi perlomeno discutibili, almeno dal punto di vista della morale e del metodo scientifico moderno. Nel complesso tuttavia, questi personaggi hanno contribuito in maniera fondamentale allo sviluppo e alla diffusione dell'interesse per l'Oriente, inteso nel senso generale di medio ed estremo Oriente, ma anche nell'accezione paradossale di "oriente africano", e in molti casi alla sua canalizzazione in ambito accademico.

È proprio uno di questi "orientalisti dimenticati" che intendiamo ora ricordare, nella speranza di riaccendere l'interesse per un genere di ricerche biografiche che pare ahimè sopito, e che ci auguriamo possa in futuro trovare nella Porta d'Oriente uno spazio privilegiato di analisi e di discussione.

Sembra strano pensare ad un orientalista finlandese: tanto lontani paiono in effetti i cupi boschi della Finlandia e gli assolati paesaggi d'Oriente da far apparire quest'espressione quasi ossimorica. Eppure è proprio nell'allora Granducato di Finlandia, a Sund (nell'arcipelago delle Åland) che, il 24 ottobre del 1811, nacque una delle più straordinarie figure di viaggiatore e di orientalista dell'Ottocento,

George August Wallin. Questi, fornito di una carnagione eccezionalmente scura per un finnico, sarebbe stato capace di assimilare in pochi anni la lingua e la cultura araba al punto da essere scambiato per musulmano dagli stessi autoctoni, e poter entrare come pellegrino a La Mecca, sotto il nome arabo di Abd-al-Wali. Il maggiore Henry Rawlinson (1810-1895), noto orientalista e diplomatico inglese a Baghdad, a cui si devono importanti progressi nella decifrazione dell'antico persiano, dopo aver incontrato Wallin nel corso del viaggio di quest'ultimo in Mesopotamia, avrebbe detto di lui: «padrone a tal punto dell'idioma, della pronuncia e della più minuta particolarità del linguaggio degli Arabi, avrebbe potuto davvero essere scambiato per un Beduino.¹ Per quanto riguarda le qualità necessarie ad un esploratore dell'Arabia», avrebbe poi commentato Rawlinson: «ci sono due, e soltanto due nomi che emergono con chiarezza, Burckhardt² e Wallin. Vedo molti punti di somiglianza tra di loro, la stessa costituzione di ferro, la stessa versatilità, la stessa indomabile energia, la stessa tempra imperturbabile».

La recente pubblicazione di una sua biografia ad opera dell'arabista finlandese K. Öhrnberg ci offre lo spunto per tracciare brevemente alcuni tratti di una personalità tanto affascinante.



La formazione

Nel 1829 G.A. Wallin si iscrisse all'Università di Helsinki, nel dipartimento che all'epoca si chiamava di "Studi boreali", dove iniziò da subito a studiare con passione lingue orientali, soprattutto l'arabo, assecondando a quanto pare una naturale predisposizione all'apprendimento delle lingue. Laureatosi nel 1836, iniziò a lavorare alla biblioteca dell'Università, continuando nel frattempo gli studi di arabo e persiano sotto la guida di G. Geitlin, di sette anni più anziano ma già docente di lingue orientali presso l'istituto dal 1835. Tra i due nacque un legame profondo, testimoniato dalle numerose lettere che Wallin continuò a scrivere al professore ed amico durante i suoi viaggi in Oriente.

Questa fase degli studi termina nel 1839, con una dissertazione dal titolo: *De praecipua inter hodiernam arabum linguam et antiquam differentia*, nella quale venivano analizzate le differenze tra l'arabo antico e l'arabo moderno. Poco tempo dopo la dissertazione e la pubblicazione del lavoro, a Wallin viene assegnata la cattedra di letterature orientali presso l'università di Helsinki. Soltanto un anno dopo però, nel 1840, Wallin si sposta a San Pietroburgo, dove passerà i due anni successivi presso l'Istituto di studi orientali, perfezionando la conoscenza del persiano e soprattutto

tutto dell'arabo, sotto la guida di Muhammad Sayyad al-Tantawi (1810-1861). Quest'ultimo sembra lasciare nel giovane allievo un'impressione duratura. Oltre all'apprendimento della lingua, l'interesse di Wallin si allarga in questa fase a svariati aspetti del mondo islamico, come i costumi e le consuetudini sociali. È questo il segno di una passione viva per i paesi e le culture levantine che lo porterà, di lì a poco, a lasciare la Finlandia per il suo primo viaggio verso queste terre, della durata di sei anni.

I viaggi in Oriente

Nel 1841 l'Università di Helsinki bandì un concorso per l'assegnazione di un finanziamento per giovani ricercatori destinato a coprire le spese dei viaggi all'estero. Il giovane Wallin presentò un audace e ambizioso progetto nel quale confluivano i suoi interessi linguistici ed etnografici: comunicò di avere l'intenzione di recarsi in Egitto e in Arabia, per proseguire successivamente verso le regioni popolate da genti tatariche e indagare i legami di parentela tra queste e la razza finnica. Il progetto ottenne l'approvazione dell'Università e Wallin poté intraprendere i preparativi per la partenza. Preparativi che inclusero anche un corso di pratica medica presso un



ospedale di Helsinki, a sottolineare la cura e la passione con cui Wallin si dedicò all'organizzazione del viaggio. La conoscenza, seppur parziale, della medicina, avrebbe consentito a Wallin di conquistarsi la fiducia delle popolazioni arabe incontrate durante il viaggio presentandosi loro come un medico. Al termine di due anni di intensi preparativi, la partenza ebbe luogo il 28 luglio del 1843. Da questo momento in poi, siamo in grado di conoscere con precisione i momenti e i luoghi dell'itinerario compiuto da Wallin grazie al suo diario di viaggio, del quale è stata curata da G. Schildt una raccolta di estratti pubblicata nel 1976 con il titolo svedese di *Källan i fjärran ökn* ("La sorgente del deserto lontano"). Dopo aver fatto tappa a Travemünde, Lubecca, Amburgo, Parigi – dove si fermò relativamente a lungo – Marsiglia e Istanbul, Wallin giunse infine ad Alessandria d'Egitto il 14 dicembre 1843. È in questo momento che il giovane esploratore inizia quel lavoro di mimetizzazione che lo porterà ad assomigliare in tutto e per tutto a un arabo, operazione facilitata, come abbiamo avuto modo di accennare, da una carnagione eccezionalmente scura, ma per il cui completamento risultava imprescindibile la perfetta conoscenza della lingua e degli usi. Al loro apprendimento Wallin aveva dedicato i suoi anni di studio in patria e a San Pietroburgo,

e a perfezionarli si getta ora con un entusiasmo rinnovato. I primi mesi del soggiorno egiziano sono dedicati al miglioramento della lingua, alla conoscenza dei luoghi che avrebbero costituito la base delle spedizioni future, *in primis* Alessandria e Il Cairo, e allo studio approfondito di ogni aspetto del costume arabo. Wallin evita la società europea, ad eccezioni di pochi viaggiatori e del consolato russo; dal suo diario non emergono nemmeno frequentazioni con la classe dirigente turca: il suo interesse primario è l'osservazione del comportamento della gente delle classi inferiori e lo studio del dialetto da queste parlato. Assunto il nome arabo di Abd al-Wali, Wallin si aggira per sale da tè, mercati e negozi, studia il diritto islamico, apprende soprattutto uno stile di vita e una mentalità tanto lontani dal suo mondo, e dei quali non riuscirà più a fare a meno. In questo senso, il suo atteggiamento corrisponde in pieno a quello tipico della fascinazione romantica per l'Oriente che caratterizzò tanti viaggiatori e scrittori dell'Ottocento, alla ricerca di una società e una morale più liberi rispetto a quelli dei Paesi da cui provenivano. «Sentivo che non avrei più potuto adattarmi all'Europa», avrebbe scritto al suo ritorno in patria nel 1850.

Il Cairo diventa il quartier generale di Wallin, il quale, dopo una breve esplorazione del Delta, intraprende, il

getta ora con un en-
o. I primi mesi del
sono dedicati al mi-
ngua, alla conoscen-
vrebbero costituito la
ni future, *in primis*
iro, e allo studio ap-
aspetto del costume
a la società europea,
chi viaggiatori e del
dal suo diario non
o frequentazioni con
turca: il suo interesse
azione del comporta-
delle classi inferiori e
to da queste parlato.
rabo di Abd al-Wali,
r sale da thè, mercati
diritto islamico, ap-
o uno stile di vita e
nto lontani dal suo
non riuscirà più a fa-
to senso, il suo atteg-
nde in pieno a quello
azione romantica per
terizzò tanti viaggia-
Ottocento, alla ricer-
una morale più libe-
dei Paesi da cui pro-
o che non avrei più
all'Europa», avrebbe
no in patria nel 1850.
ta il quartier generale
ale, dopo una breve
Delta, intraprende, il



31 ottobre del 1844, il primo vero viag-
gio sul Nilo verso l'Alto Egitto e la Nu-
bia. Più che le antichità egiziane, delle
quali lo disturba lo stato di abbandono
e di degrado nel quale versano sotto la
dominazione ottomana, a colpirlo e a
suscitare le riflessioni più positive nelle
sue pagine sono le persone che incontra,
le lunghe conversazioni che intrattiene
con queste, le abitudini degli uomini
della ciurma e i racconti che questi si
scambiano al termine della giornata.

È questo un elemento tipico delle
descrizioni di viaggio di Wallin, il cui at-
teggiamento, anche nel corso delle spe-
dizioni successive, rimane principal-
mente quello di un etnologo e di un lin-
guista, non di un archeologo. Pur rima-
nendo affascinato dall'antichità e dal-
l'imponenza di alcune rovine egiziane,
soprattutto quelle di Luxor e di Karnak,
il suo sguardo non è quello di un esper-
to di antichità: non sembra particolar-
mente colpito dalle raffigurazioni parie-
tali che vede, né dalle particolarità ar-
chitettoniche degli edifici. Un atteggia-
mento che pare l'opposto di quello con
cui, negli anni 1815-1819, si muoveva
lungo le sponde del Nilo il padovano
Giovan Battista Belzoni, sempre affasci-
nato dalle caratteristiche tecniche delle
architetture faraoniche e della scrittura
geroglifica più che dagli usi e dalla lin-
gua delle popolazioni con cui entrò in
contatto, con le quali, al contrario,

mantenne un atteggiamento più distac-
cato, ben lontano dal mimetismo tipico
dell'approccio di Wallin.

Giunta fino all'altezza della seconda
cataratta, la spedizione di Wallin rientrò
al Cairo nel gennaio del 1845. In una
lettera al professor G. Geitlin datata 24
febbraio 1845, Wallin si dichiara pron-
to a ripartire, stavolta in direzione del-
l'Arabia wahhabita³ e dello Yemen, do-
ve aveva l'intenzione di studiare l'hi-
miyaritico, una lingua semitica affine al
sud arabico e, più ancora, all'arabo⁴.
L'itinerario attraverso l'Arabia risultava
del resto lo scopo principale del suo
viaggio fin dalla presentazione del pro-
getto all'Università di Helsinki. Dalla
medesima lettera apprendiamo che,
proprio in questo periodo, egli fece al
Cairo la conoscenza di F. Fresnel (1795-
1855), il celebre orientalista e diploma-
tico francese. Questi, appena rientrato
da Djedda, sulla costa orientale del Mar
Rosso, gli consigliò di recarsi dapprima
in Siria o a Baghdad, e soltanto da lì, at-
traverso il deserto, in Arabia, per evita-
re il sospetto con cui nell'Hejaz⁵ veniva
guardato tutto ciò che proveniva dall'E-
gitto, in seguito ai contrasti tra l'impero
ottomano e la dinastia saudita e alla
sconfitta subita da quest'ultima ad ope-
ra del governatore d'Egitto Mehmet Alì
Pascià nel 1817, seguita dalla cacciata
dei wahhabiti dall'Hejaz nel 1818-
1820. Il percorso suggerito da Fresnel



avrebbe richiesto non meno di un anno: la necessità di percorrere il viaggio nel più breve tempo possibile spinse così Wallin a scegliere la via carovaniera che, attraverso Suez e oltrepassando il Wadi el Arabah giungeva, attraverso il deserto siriano meridionale, fino ad al Jauf, e da qui verso sud fino a Hail, Medina e La Mecca.

Partito il 12 aprile 1845, il finlandese, che viaggiava sotto il nome di Abd el-Wali riuscì, presentandosi come un medico del Cairo, a conquistarsi la fiducia delle tribù beduine incontrate durante il viaggio, dalle quali ricevette aiuto ed ospitalità.

Le pagine del diario - scritte in svedese⁶ ma in caratteri arabi - e le lettere inviate a Geitlin sono ricche di annotazioni sulla vita nel deserto e sui costumi dei Beduini, dalle quali emerge la simpatia e il rispetto che Wallin prova verso queste popolazioni, la loro naturale spontaneità, il loro comportamento sincero ed orgoglioso. Un rispetto reale ed istintivo che difficilmente trova paragoni nei resoconti dei viaggiatori europei dell'epoca.

«Da quanto ho potuto vedere, il Beduino è un genere di uomo che si deve amare spontaneamente, ha una naturale semplicità, senza ogni tipo di pudori e complimenti, ma con un atteggiamento aperto, che amo e che corrisponde perfettamente al mio spirito. Inoltre ci si può fidare completamente di lui quando ha promesso qualcosa, e dal momento in cui hai mangiato sale e pane con lui è tuo fratello per sempre»⁷.

Lunghe pagine, in particolare, sono dedicate all'attività di medico che Wallin è chiamato a svolgere continuamente nel corso del viaggio, e alle difficoltà che incontra nel conciliare la moderna pratica scientifica - testimoniata dalla cassetta di medicinali che lo accompagna nel viaggio - con le pratiche curative tradizionali e la concezione che ad esse soggiace, la credenza, cioè, che il male derivi al corpo dalla presenza di uno spirito negativo, per scacciare il quale formule magiche e talismani sono agli occhi dei Beduini i mezzi più efficaci.

Dopo un viaggio nel deserto lungo ed estenuante, percorso interamente a dorso di cammello, Wallin giunse alla città carovaniera di al Jauf il 25 maggio. Tra incontri con predoni, malattie e una perenne scarsità di acqua, la prima tappa del viaggio doveva certamente aver messo a dura prova il viaggiatore finlandese. Nell'oasi egli trascorse l'estate, studiando il dialetto dei Beduini ed accostandosi sempre più ai loro usi e costumi, al punto da essere considerato dagli ospitali membri della tribù come uno di loro. Gli fu offerto di sposarsi e addirittura di diventare *imâm*, grazie alla sua perfetta conoscenza della religione islamica, certamente superiore a quella della gran parte dei Beduini. Al termine dell'estate però, Wallin - che nei suoi diari si dichiara annoiato so-



prattutto dalla monotonia del cibo! - decise di ripartire in direzione sud-sudovest, attraverso il deserto del Nefud fino alla città di Hail. Da qui avrebbe dovuto raggiungere Riyad, ma la mancanza di denaro lo spinse a cambiare il suo progetto e a unirsi, il 20 novembre, ad una carovana proveniente da Baghdad. Mescolandosi ai pellegrini giunse, dopo otto giorni, a Medina, dove visitò le tombe di Abu Bakr³ e di Fatima, la quarta figlia di Maometto. La breve durata del soggiorno, il disagio dato dalla crescente mancanza di risorse per proseguire il viaggio e le difficoltà riscontrate nel rapporto con gli altri pellegrini dovettero costituire dei freni alla capacità di Wallin di descrivere i luoghi e le persone che incontrava: quasi nessuna notizia su Medina emerge infatti dai suoi diari o dai più tardi resoconti ufficiali. Non disponendo di fondi sufficienti per trattenersi più a lungo, Wallin ripartì pochi giorni dopo con la stessa carovana di pellegrini, in direzione della Mecca, dove giunse il 7 dicembre.

Prima di lui, ben pochi esploratori europei erano riusciti a visitare entrambe le città sante, e ancora meno avevano potuto avere informazioni di prima mano sui riti che compongono il *hajj*, il pellegrinaggio canonico dell'Islam, e addirittura partecipare ad alcuni di essi. È ben noto come il primo viaggiatore non-musulmano a raccontare di aver

visitato La Mecca sia l'italiano Ludovico de Varthema, il quale descrive con precisione i luoghi e i riti del *hajj* nel suo *Itinerario* del 1510. Non molti anni prima di Wallin, nel 1814, le due città sante erano state visitate dall'esploratore e orientalista svizzero Johann Burckhardt (1784-1817), mentre il viaggio forse più famoso rimane quello, del 1853, dell'inglese Richard Burton (1821-1890), il quale arrivò a farsi circoncidere per diminuire i rischi di venire scoperto.

Dopo aver compiuto i riti del pellegrinaggio, descritti stavolta con grande cura nelle pagine del suo diario, Wallin si diresse, ormai del tutto privo di fondi per continuare il viaggio, al porto di Djedda sul Mar Rosso, dove si imbarcò su una nave diretta in Egitto. Dopo aver fatto sosta a Jambo e ad Alessandria, rientrò al Cairo il 14 marzo 1846. Il lungo viaggio in Arabia era durato quasi un anno.

I primi tempi del rientro trascorsero tra una persistente malattia, lasciato tangibile delle privazioni e delle fatiche provate nel deserto, e i tentativi di ottenere - grazie anche all'interesse che i suoi primi resoconti avevano suscitato in Europa e in patria - un prolungamento dei finanziamenti dalla Finlandia per una ulteriore spedizione in Arabia del Sud. Ancora in attesa di risposte concrete, Wallin ripartì alla fine del



1846 per un breve viaggio in Siria e Palestina, effettuato per ragioni di salute più che per motivi scientifici. Dopo aver trascorso qualche tempo in un monastero nel deserto del Sinai, raggiunse Gerusalemme il 15 febbraio 1847. Il primo approccio con la città dovette suscitare in lui un'emozione sincera:

«(...) non posso negare di essermi avvicinato con una gioia particolarmente profonda alla città dove Davide e Salomone hanno regnato, a quella che è stata la culla della nostra religione, dove sono state poste le fondamenta di quella civiltà di cui ora godiamo».

A Gerusalemme Wallin, che continua a presentarsi come un devoto musulmano, visita i Luoghi Santi delle tre religioni, anche se le osservazioni più interessanti che emergono dai suoi diari riguardano come sempre aspetti etnologici e linguistici. Particolare attenzione è posta nello studio e nell'ascolto della variante dialettale dell'arabo parlata in Siria e in Palestina. Trascorso qualche mese a Gerusalemme, il viaggiatore finlandese riprese il viaggio, diretto dapprima a Damasco, e da qui a Baalbek, in Libano, dove ebbe la possibilità di visitare le imponenti rovine dell'antica città romana di Heliopolis. A Beirut si imbarcò in direzione di Alessandria. Al Cairo lo attendeva l'attesa conferma del prolungamento dei finanziamenti da parte dell'Università di Helsinki. Wallin poté così cominciare a progettare il ter-

zo viaggio nel deserto, quello che avrebbe dovuto condurlo finalmente verso Riyad e le zone più meridionali della penisola arabica.

Anche questa volta però, sfortunate coincidenze lo costrinsero a modificare i suoi piani. Partito dal Cairo il 14 dicembre 1847, scese da Suez lungo la costa occidentale del Sinai fino ad el Sharm (la moderna Sharm el Sheikh), sulla punta meridionale della penisola. Qui riuscì a trovare un battello col quale, attraversando il golfo di Aqaba, raggiunse Muweilah, porto della costa orientale del Mar Rosso, sulla via che da Nord conduceva i pellegrini alla Mecca. A questo punto, spingendosi verso l'interno, raggiunse nuovamente la città di Hail, dopo aver fatto sosta a Tabuk e Taima. Da qui avrebbe voluto proseguire verso Riyad, dove sperava di incontrare l'emiro Feysal ibn Sa'ud, allora governatore del Nejad, e le zone più interne della penisola, fino al Golfo Persico. Dal fratello dell'emiro fu avvisato però che la notizia della sua presenza e della sua vera identità di cristiano si erano ormai diffuse: andare a Riyad avrebbe significato rischiare la vita, e Wallin fu costretto, ancora una volta, a cambiare itinerario e a lasciare in tutta fretta Hail, unendosi ad una carovana diretta a Nord. Dopo un lungo viaggio attraverso l'Arabia settentrionale, particolarmente duro anche a causa dei ma-

serto, quello che avrebbe
durlo finalmente verso
più meridionali della pe-

a volta però, sfortunate
ostrinsero a modificare i
ito dal Cairo il 14 di-
ese da Suez lungo la co-
del Sinai fino ad el
erna Sharm el Sheikh),
idionale della penisola.
are un battello col qua-
o il golfo di Aqaba, rag-
eh, porto della costa
r Rosso, sulla via che da
i pellegrini alla Mecca.
spingendosi verso l'in-
nuovamente la città di
fatto sosta a Tabuk e
vrebbe voluto prosegui-
dove sperava di incon-
eysal ibn Sa'ud, allora
Nejad, e le zone più in-
sola, fino al Golfo Persi-
dell'emiro fu avvisato
zia della sua presenza e
identità di cristiano si
ffuse: andare a Riyad
ato rischiare la vita, e
tto, ancora una volta, a
ario e a lasciare in tutta
ndosi ad una carovana
Dopo un lungo viaggio
oia settentrionale, parti-
o anche a causa dei ma-



lesseri che logoravano, sotto forma di febbri e dolori al fegato, il fisico già provato di Wallin, la carovana raggiunse infine Baghdad. Qui il finlandese fece la conoscenza del maggiore H. Rawlinson, il quale in seguito lo avrebbe introdotto alla Royal Geographical Society. La simpatia che questi provò per la figura del viaggiatore, e l'indubbia ammirazione per le sue grandi capacità mimetiche, che gli avevano consentito di essere preso per arabo nel corso dei suoi viaggi, sono testimoniate dalle parole, già ricordate, rivolte al capitano W. H. Smyth, celebre ammiraglio e cartografo inglese della prima metà dell'Ottocento, tra i fondatori della Royal Geographical Society e in seguito presidente di quest'ultima.

Recuperate le forze, Wallin non tardò a rimettersi in viaggio, in direzione della Persia. Anche stavolta però la scelta della meta non si rivelò fortunata. Lo scià era morto di recente, nel 1848, e la situazione di confusione in cui l'intero Paese si trovava non consentiva un soggiorno sicuro. Dopo aver visitato le città di Isfahan e di Shiraz, incappò in una tempesta sul Golfo Persico che lo costrinse a riparare a Basra, snodo commerciale situato sulla sponda occidentale del Golfo. Isolato e privo di fondi, riuscì a rientrare a Baghdad su una nave inglese. Ottenuto un prestito, intraprese così i preparativi per il viaggio di rien-

tro che, attraverso il deserto, avrebbe dovuto condurlo a Damasco, e di qui verso Sud fino all'Egitto. Non senza essere stato assalito e derubato da predoni beduini subito prima della città siriana, lo sfortunato viaggiatore riuscì infine a raggiungere il Cairo nel giugno del 1849.

Esauriti definitivamente i finanziamenti, nell'agosto dello stesso anno, dopo più di cinque anni passati a viaggiare per l'Oriente, Wallin si vide costretto a lasciare quelle terre tanto amate in direzione di Londra, dove avrebbe riscosso, sotto forma di meriti accademici e scientifici, quei crediti che forse la sorte gli doveva.

Il ritorno in Europa

A Londra Wallin cominciò a sistemare il vasto materiale raccolto durante i suoi viaggi, così da renderlo pubblicabile. Particolarmente interessanti sono le annotazioni sulla fonetica araba e soprattutto la raccolta di canti beduini da lui effettuata, lavori, questi, che dovettero suscitare grande interesse tra i ricercatori dell'epoca. Il resoconto in inglese del suo terzo viaggio, preparato in quell'inverno trascorso nelle biblioteche di Londra, venne letto alla Royal Geographical Society il 22 aprile del 1850, durante una riunione a cui lo stesso



Wallin partecipò. La relazione destò grande interesse e, nel 1851, venne pubblicata nella rivista della società, il «Journal of the Royal Geographical Society», con il titolo di *Notes taken during a Journey through part of Northern Arabia in 1848*. Il lavoro, come gli altri che seguiranno, si caratterizza per la volontà di trasmettere il maggior numero di informazioni di carattere storico e geografico sui luoghi e sui popoli che descrive, ed è per questo motivo piuttosto arido dal punto di vista letterario, ben distante dalla freschezza e dall'immediatezza che contraddistinguono invece le pagine del diario o le lettere di Wallin. È in questi documenti che si trovano le descrizioni e i commenti più sinceri ed appassionati, nonché gli interessanti resoconti delle avventure capitategli, sulle quali invece egli sorvola negli scritti più prettamente scientifici.

La descrizione del secondo viaggio di Wallin nel deserto sarebbe stata pubblicata nella stessa collana nel 1854, col titolo: *Narrative of Journeys from Cairo to Medina and Mecca by Suez, Arabia, Tawila, al-Jaouf, Jubbe, Hail and Nejd in 1845*. L'ultimo lavoro, *Narrative of a Journey from Cairo to Jerusalem*, sarebbe uscito postumo, sempre nel «Journal of the Royal Geographical Society», nel 1855.

Il grande interesse suscitato dalla figura di Wallin è testimoniato dalle pa-

role del conte di Ellesmere, il quale, in un discorso tenuto alla Società geografica inglese nel 1854, avrebbe detto:

«Il suo Paese natio, la Finlandia, entra ben poco in contatto con gli altri membri della famiglia europea, ma uomini come Wallin (...) possono elevare qualsiasi nazione oltre il rango di mera appendice di un impero.»¹⁰

In Europa, i meriti scientifici di Wallin ottengono riconoscimenti dappertutto. Il 27 maggio 1850 il viaggiatore finlandese ricevette la medaglia d'oro della Royal Geographical Society, lo stesso premio andato l'anno precedente a David Livingstone. La medaglia era accompagnata da un riconoscimento finanziario di 25 ghinee. Un altro premio gli venne conferito dalla Compagnia inglese delle Indie orientali per i suoi importanti contributi alla carta geografica che la compagnia stava realizzando. Altri riconoscimenti giunsero con la concessione della medaglia d'argento da parte della Société de Géographie di Parigi e, in Germania, con la nomina a membro onorario da parte della Deutsche Morgenländische Gesellschaft, la società tedesca per l'Oriente. Sulla rivista di quest'ultima vennero pubblicate, nel 1851, le ricerche di Wallin sui canti beduini, con il titolo di *Probe aus einer Anthologie neuarabischer Gesänge, in der Wüste gesammelt*. La collaborazione con la rivista tedesca proseguì con la pubblicazione di un ar-

Ellesmere, il quale, in
to alla Società geografica
1854, avrebbe detto:

matio, la Finlandia, entra ben
to con gli altri membri della
ca, ma uomini come Wallin
evare qualsiasi nazione oltre il
appendice di un impero.”¹⁰

i meriti scientifici di
no riconoscimenti dap-
nagggio 1850 il viaggio-
ricevette la medaglia
al Geographical Society,
o andato l'anno prece-
ivingstone. La medaglia
ata da un riconoscimen-
di 25 ghinee. Un altro
ne conferito dalla Com-
elle Indie orientali per i
i contributi alla carta
la compagnia stava rea-
riconoscimenti giunsero
one della medaglia d'ar-
della Société de Géog-
gi e, in Germania, con la
bro onorario da parte
Morgenländische Gesell-
tà tedesca per l'Oriente.
i quest'ultima vennero
1851, le ricerche di Wal-
luini, con il titolo di *Pro-
anthologie neuarabischer
er Wüste gesammelt*. La
con la rivista tedesca
pubblicazione di un ar-



ticolo sulla fonetica araba, *Über die
Laute des Arabischen und ihre Bezeich-
nung*, e di uno sulla lingua dei Beduini,
*Bemerkungen über die Sprache der Be-
duinen*.

Il 15 giugno 1850 Wallin fece ritor-
no a Helsinki, dove presentò, l'anno
successivo, la sua tesi di dottorato, dal
titolo *Carmen elegianum Ibnu-l-Faridi
cum Commentario Abdu-l-Ghani*, la
quale gli valse la nomina a professore di
letterature orientali presso l'Università
di Helsinki.

Ma la sua sete di viaggio e la pas-
sione per l'Oriente non potevano essere
placate dai riconoscimenti accademici, e
rendevano difficile il suo adattamento
alla realtà finlandese. In una lettera del
gennaio 1851 indirizzata al segretario
della Royal Geographical Society, N.
Shaw, emergono chiaramente il senso di
insoddisfazione e il desiderio di fuga di
Wallin:

“Desidero più che mai cambiare l'oppressivo
clima del mio paese natio e la vita faticosa che
sono obbligato a condurre (...). Lo scopo della
mia esistenza è riuscire a tornare in oriente, e
principalmente nel deserto arabico.”

La libertà offertagli dalle sconfinate
distese dei deserti arabi viene descritta
da Wallin con toni chiaramente ro-
manticici:

“potrei viaggiare (...) per cercare nelle selva-
tiche terre del deserto rifugio dall'oppressiva

atmosfera dell'Europa, per trovare pace e
quiete dalle vanità, dagli inganni e dalle rigi-
de convenzioni degli occidentali, e vivere co-
sì come un libero Beduino, e infine morire tra
i liberi figli del deserto”

A partire dal 1852, egli cominciò
dunque a progettare un nuovo viaggio
della durata di almeno cinque anni, che
avrebbe dovuto condurlo, attraverso
l'Hejaz, fino all'Oman e alla regioni su-
darabiche di Mehri e Hadramaut, per
concludersi ad Aden. Gli scopi del viag-
gio, nelle intenzioni di Wallin, avrebbe-
ro dovuto essere molteplici: egli voleva
innanzitutto percorrere e misurare
scientificamente alcune aree desertiche
dell'Arabia centrale e meridionale anco-
ra indeterminate, in modo da poterle in-
serire con certezza nelle carte geografi-
che; in secondo luogo effettuare una
raccolta di leggi beduine, trasmesse
oralmente da epoche remote e mai regi-
strate prima di allora. Terzo obiettivo
del viaggio sarebbe stato di carattere
storico: ricostruire le vicende storiche
delle diverse tribù arabiche e i movi-
menti migratori da esse effettuati in
passato dai deserti verso le fertili zone
circostanti. Un interesse, questo per le
origini delle tribù beduine, che emerge
con chiarezza anche dagli articoli pub-
blicati da Wallin sul “Journal of the
Royal Geographical Society”, nei quali
si trovano frequentemente lunghe di-
gressioni sulle vicende storiche dei



gruppi nomadi con cui il viaggiatore entrò in contatto.

Ulteriore scopo del viaggio, infine, era quello di carattere filologico: Wallin voleva analizzare le lingue dell'Arabia centrale per confermare da un punto di vista linguistico le sue ipotesi sulle origini e sulla formazione delle genti arabe.

Il valore scientifico che la spedizione intendeva avere, e la conseguente necessità di avvalersi di accurati strumenti di misurazione, rendevano necessario un massiccio stanziamento di fondi: nei piani, il viaggio avrebbe dovuto essere finanziato, oltre che dall'Università di Helsinki, dalle società geografiche di Londra e di San Pietroburgo. Proprio nel rapporto con quest'ultima sono probabilmente da ricercarsi le cause del tramonto dell'intera operazione: la società geografica russa avrebbe infatti preteso che parte del viaggio avvenisse attraverso l'Asia centrale e i vasti territori dell'impero ancora poco noti. Wallin, dubitando che questa fosse realmente convinta del valore del suo progetto, rifiutò la proposta. La guerra di Crimea che sarebbe scoppiata di lì a poco, nel 1853, avrebbe del resto reso ben difficile il proseguimento di un'impresa anglo-russa.

È possibile che a sconsigliare Wallin di intraprendere un nuovo viaggio siano state anche le sue allarmanti condizioni di salute. Egli si sentiva infatti sempre

più debole e solo pochi mesi dopo, il 23 ottobre del 1852, il giorno prima del suo quarantunesimo compleanno, sarebbe morto nella sua casa di Helsinki, senza avere avuto il tempo di ritornare in quelle terre d'Oriente che tanto desiderava rivedere.

Secondo alcuni, la causa del decesso sarebbe da attribuirsi alla sifilide che il viaggiatore finlandese avrebbe contratto a Parigi o al Cairo. Almeno fino al XX secolo, la sifilide era una causa di morte piuttosto comune: non sono giustificate quindi le accuse di sfrenatezza sessuale che a Wallin sono state rivolte. È probabile che queste siano nate sulla scia di una tendenza denigratoria che, a partire dalla celebre opera *Orientalismo* di E. Said¹¹, ha teso a ridimensionare i meriti degli orientalisti europei dell'Ottocento, per sottolineare invece le ambiguità del rapporto che li lega all'Oriente e della loro visione di esso. L'atteggiamento di Wallin nel corso dei suoi viaggi non può in nessun modo essere ricondotto a quello, eurocentrico e imperialista, di chi vedeva nei paesi arabi degli obiettivi di conquista economica e politica né a quello di chi li associava a un'immagine, più o meno astratta, di facile erotismo. Dai suoi scritti non emerge niente che possa far pensare a lui come ad un avventuriero attratto dalle possibilità di piaceri sensuali proibiti nella rigida società occidentale;

ochi mesi dopo, il 23
 il giorno prima del
 no compleanno, sa-
 sua casa di Helsinki,
 il tempo di ritornare
 oriente che tanto desi-
 i, la causa del deces-
 buirsi alla sifilide che
 andese avrebbe con-
 Cairo. Almeno fino al
 ide era una causa di
 comune: non sono giu-
 accuse di sfrenatezza
 Wallin sono state rivolte.
 queste siano nate sulla
 za denigratoria che, a
 re opera *Orientalismo*
 so a ridimensionare i
 alisti europei dell'Ot-
 lineare invece le ambi-
 o che li lega all'Orien-
 sione di esso. L'atteg-
 in nel corso dei suoi
 a nessun modo essere
 lo, eurocentrico e im-
 vedeva nei paesi arabi
 conquista economica e
 lo di chi li associava a
 i o meno astratta, di
 Dai suoi scritti non
 e possa far pensare a
 avventuriero attratto
 li piaceri sensuali proi-
 società occidentale;



quello che emerge, al contrario, è un ri-
 spetto profondo per le popolazioni be-
 duine, per le loro usanze e la semplicità
 della vita che conducono nel deserto.
 Wallin rifugge il caos delle grandi città
 come il Cairo o Alessandria, dove ben
 maggiori sarebbero state le possibilità di
 avventure "piccanti", se di queste fosse
 stato in cerca; quello a cui sembra am-
 bire maggiormente è la libertà e la pu-
 rezza del deserto e dei suoi abitanti.

Note

¹ Secondo quanto riferito dall'ammiraglio W.H. Smyth (1788-1865), alla Royal Geographical Society nel 1850. Cfr. in proposito W. Mead, *G.A. Wallin and the Royal Geographical Society*, in «Studia Orientalia» 23, Helsinki 1958, p. 10.

² Orientalista ed esploratore svizzero, vissuto dal 1784 al 1817.

³ Si definisce *wahhabismo* il movimento islamico rigorista nato dalla predicazione di Muhammad Abd al-Wahhab (1703-1792) e diffusosi nel Medio Oriente nel corso del XVIII secolo. Sorto come richiamo al rigore e alla purezza originaria dell'Islam, deve buona parte del suo successo all'adozione da parte della dinastia saudita, che fin

dalle origini ne ha fatto il fondamento della monarchia, legittimata anche dal possesso di due dei tre grandi luoghi santi dell'Islam. Ancora oggi il wahhabismo è la dottrina ufficiale dell'Arabia saudita.

⁴ La lingua prende il nome dal piccolo stato sud arabico di Himyar, con capitale Zafar, che, emerso come entità politica autonoma nel periodo compreso tra il I secolo a.C. e il I sec. d.C., arriva ad occupare un ruolo di primo piano nel quadro delle lotte tra i diversi regni carovanieri dell'attuale Yemen. Tra il II e il III secolo d.C. sottrae a Saba il ruolo di stato egemone, fino ad annetterla definitivamente nel 270-280 d.C., unificando l'Arabia meridionale in un vasto impero che durerà fino al VI secolo, quando entrerà a far parte dei domini della Persia sassanide.

⁵ Regione dell'attuale Arabia Saudita, confinante nella sua estensione occidentale con il Mar Rosso. La grande importanza politica e religiosa dell'Hejaz è dovuta alla presenza, sul suo territorio, delle città sante di Medina e La Mecca.

⁶ La lingua madre di Wallin era lo svedese, la lingua ancora oggi parlata nelle isole Åland.

⁷ Da una lettera al prof. Geitlin dell'aprile 1845. Traduzione in italiano da C. Schildt (ed.), *Källan i fjärran ökn*, Stoccolma 1976, p. 169.

⁸ Compagno di predicazione di Maometto e primo califfo dell'Islam dal 632 al 634.

⁹ Da una pagina del diario datata 15 febbraio 1847. Traduzione in italiano da C. Schildt, cit., p. 225.

¹⁰ Questa è le citazioni seguenti sono tratte da: W. R. Mead, cit., pp. 3-10.

¹¹ E. Said, *Orientalismo*, Torino 1991 (ed. originale: *Orientalism*, New York, 1978).



La Porta d'Oriente

RIVISTA DI STUDI SUGLI ORIENTI

Nuova serie • Anno IV

Direttore Franco Cardini



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale del 353/2003 - conv. in L. 27/02/04 n. 46 - art. 1, comma 1 - dcb Roma



PAGINE



La Porta d'Oriente

Rivista di studi sugli "Orienti"

c/o Università Internazionale dell'Arte (UIA), Centro di Studi sulle Arti e le Culture dell'Oriente (CSACO), Villa Il Ventaglio, Via delle Forbici 24/26, 50133 - Firenze
e-mail laportadoriente@libero.it e mantelli.luca@gmail.com oppure ulisse20@alice.it

NUOVA SERIE - ANNO IV - N. 12, Dicembre 2011

Editore: Pagine via G. Serafino, 8 - 00136 Roma

Tel. 06 45468600 - Fax. 06 39738771

e-mail info@pagine.net

Direttore: Franco Cardini (docente di Storia Medievale, Istituto Italiano di Scienze Umane).

Direttore responsabile: Luciano Lucarini.

Vicedirettrice: Roberta Simini (docente presso la facoltà Teologica Pugliese, Istituto di teologia Biblico Patristica San Nicola di Bari).

Segreteria di redazione:

Silvia Agnoletti (Sismel, Firenze); Alessandro Bedini (docente e saggista); Daniela Braceschi (docente, Piacenza); Claudio Carpini (dottore di ricerca in Storia Medievale, Università di Palermo); Alessandro Della Latta (Universität von Humboldt, Berlin); Isabella Cagliardi (Docente di Storia Medievale, Università di Firenze); Luca Mantelli (Sismel, Firenze); Maria Grazia Roselli (Museo di antropologia ed etnologia di Firenze) Alessandro Vanoli (Università Cattolica di Milano e Università di Bologna).

Comitato di consulenza:

Gabriella Airal di (docente di Storia Medievale, Università di Genova); Giovanni Armilotta (saggista e giornalista); Abdul Amirian (CISA, Firenze); Ugo Barlozzetti (docente e saggista); Antonio Bellizzi (ricercatore di Diritto Privato, Università di Firenze); Maria Craziella Belloli (docente e dirigente IRRSAE per la Puglia); Anna Benvenuti (docente di Storia Medievale, Università di Firenze); Claudia Berton (scrittrice e saggista); Daniela Bolognesi Bacci (CSACO, Firenze); Paolo Branca (docente di Lingua e Letteratura Araba, Università Cattolica di Milano); Gabriella Bruckmann (CISA, Firenze); Niccolò Budini Gattai (Salesian College "Ruperstwood" Sumbury Vic., Australia); Nicola Bux (docente nell'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica Greco-Bizantina "San Nicola", Bari); Massimo Campanini (docente di Islamistica, Università Statale di Milano); Alessandro Cancian (dottore di ricerca, MREA); Errico Cuzzo (docente di Storia Medievale, Università di Napoli); Alberto De Luca (cultore di scienze politiche); Giuseppe Ferrero (UCID, Asti); Khaled Fouad Allam (docente nell'Università di Urbino); Claudio Finzi (docente di Storia delle Dottrine Politiche, Università di Perugia); Stefano Finzi (cultore di lingue e culture estremorientali); Mirella Galletti (Seconda Università degli Studi di Napoli); Enrico Galoppini (docente di Storia dei Paesi Islamici, Università di Torino e Università Kore di Enna); Francesco Grassi (cultore di storia del francescanesimo); Christian Grasso (dottore di ricerca, Università di Firenze); Francesco Gurrieri (direttore UIA, Firenze); David Jaeger OFM (presidente ENEC, docente nell'Università di Austin, Texas, e portavoce della Custodia di Terrasanta); Daniele Lazzeri (Direttore del Centro Studi "Vox Populi"); Giovanni Macchia (dirigente del Ministero della Pubblica Istruzione a r.); Francesco Mariani (cultore di storia del cinema); Giovanni Mariscotti (preside di scuola media, Piacenza); Marina Montesano (ricercatrice di Storia Medievale, Università di Genova); Adolfo Morganti (presidente del Centro Librario "Il Cerchio"); † Michele Piccirillo OFM (docente nello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme); Pierantonio Piatti (Pontificia Commissione Storica, Città del Vaticano); Andrea Piras (ricercatore di Iranistica, Università di Bologna); Mahmoud Salem el-Sheyck (Accademia della Crusca-CNR, Firenze); Ilaria Sabbatini ("Viatores" Lucca); † Giorgio Vercellin (islamista, Università di Venezia); Ermanno Visintainer (Presidente del Centro Studi "Vox Populi").

Progetto Grafico: Arch. Donatella Di Modugno

Impaginazione e realizzazione grafica: Roberto Accorsi (POKER PRINT COLOR Srl - Roma)

PAGINE